

26316



211.5

1791

L A

VIRGINIA

DRAMMA SERIO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISS. PUBBLICO

DI REGGIO

IL CARNOVALE DELL' ANNO

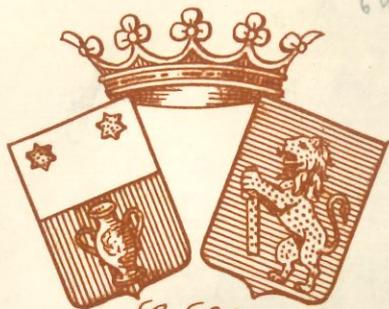
1791.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3970
BIBLIOTECA DEL

per Giuseppe Davolio, e Figlio.
Con Approvazione;

640



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO

DI MUSICA B. MARCELLO A

FONDO TORREFRANCA

LIB 3970

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI ERCOLE III.
DUCA DI MODENA,
REGGIO, MIRANDOLA,
Ec. Ec. Ec.



UMiliamo all' ALTEZZA VO-
STRA SERENISSIMA il se-
condo Melodrama serio, che deve
rappresentarsi sopra queste Scene.
La Clemenza vostra si degni di ag-

gradire questo tenue tributo del nostro ossequio, ed onorarlo di un favorevole sguardo. Così appoggiato dal possentissimo Vostro Padrocinio giungerà a tutto quel bene cui può aspirare, e noi ci daremo l'onore di prostrarsi all' augustissimo Trono

Dell' A. V. S.

*Umiliss. Devotiss. ed Ossequioss. Servi, &
Sudditi fedelissimi
Prospero Maria Franceschetti, e Comp.*

Trovasi difusamente in Tito Livio nel III. Libro della prima Deca il celebre fatto di Virginia. Noi crediamo far torto all'erudito Spettatore con dargliene un esteso antefatto, tanto più che ci lusinghiamo d'una sufficiente spiegazione del medesimo nelle prime scene del Dramma: solo si avverta aver cambiato il nome di Marco Claudio Cliente del Decemviro Appio Claudio in quello di Publio per toglier di mezzo l'equivoco che cagionar potesse la somiglianza dei nomi.

Per la brevità si è lasciato di recitare i versi segnati ,, benchè siensi per maggiore intelligenza stampati.

ATTORI.

VIRGINIA Donzella Romana
Signora LUCIA ALBERONI.

ICILIO Sposo destinato a Virginia
Signor DOMENICO BÈDINI.

LUCIO VIRGINIO Padre della medesima
Signor PIETRO MONTELLI.

APPIO CLAUDIO Decemviro .
Signor FLORIDO FERRI.

TULLIA Sorella di Publio
Signor ANTONIA PACCINI.

PUBLIO Cliente d' Appio Claudio .
Signor CARLO LUPPI.

Comparsa.
Lictori . Soldati.

L' Azione è in Roma .

La musica è del celebre Sig. Gaetano Andreozzi Maestro di Cappella Napoletano .

Al Cembalo. sig. Maestro Francesco Sirotti Reggiano.
Primo Violino dell' Opera. sig. Luigi Righi Bolognese.
Primo Violino de' Balli. sig. Paolo Bianchi Reggiano.
Prim' Oboe, e Corno Inglese. sig. Carlo Aguilar.
Violoncello. sig. Dionigio Ficarelli Reggiano.

I BALLI

Sono inventati, e diretti dal sig. Agostino Golfini, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini Serj

sig. Agostino Golfini. sig. Aurora Benaglia:

Primo Grottesco assoluto

sig. Carlo Sabbatini.

Primi Grotteschi.

sig. Domenico Bolognini. sig. Paolina Sermetti. sig. Teresa Bianchi Brizzi.
sig. Giuseppe Ferroni.

Prima Ballerina di mezzo Carattere:
sig. Teresa Terrade Anguillar.

Altri Ballerini.

sig. Camillo Bettini. sig. Maddalena Chiarini Bolognini.
sig. Michele Ghinazzi. sig. Francesca Serra.

Con Figuranti.

Il Vestiario dell' Opera, e de' Balli è tutto nuovo di richissima, e vaga invenzione del sig. Luigi Uccelli di Bologna, e messo in scena dal sig. Antonio Majani Bolognese.

8
MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Sala nel Palazzo d' Appio Claudio.
Foro Romano con Sedia Curule.

Atto Secondo.

Galleria nel Palazzo d' Appio Claudio.
Foro Romano con Sedia Curule.
Orrido Sotterraneo che dagli Orti di Publio
conduce fuori di Roma.

Galleria suddetta.
Luogo vasto, che conduce agli Aquedotti di
Roma.

Le Scene sono del Cavalier Francesco Fonta-
nesi Reggiano Professore della R. Ac. del
Dissegno di Firenze, ed Ac. Clementina.

1
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo d' Appio Claudio.

APPIO CLAUDIO, e PUBLIO.

App. **E** La bella Virginia...

Pub. E in mio potere.

App. „ E dal sorpresso stuolo
„ Delle donzelle a lei compagne..?

Pub. „ A forza
„ Svellerla seppi.

App. „ E niun s' oppose?

Pub. „ Ai gridi
„ Delle querule amiche il popol folto,
„ Accorso già, la sospirata preda
„ Contendermi volea, quando al tumulto
„ Giunser pronti i Littori.

App. „ E allor.

Pub. „ Consegno
„ A voi questa donzella
„ Franco lor dissi: oggi sia tratta al foro:
„ Appio decida di sua sorte.

App. E spero...

Pub. Tutto, o Signor, per la tua fiamma.

App. E quando

Dai littori a me tratta
Virginia fia, qual produrrà ragione
Del ratto violento?

A T T O

Pub. A te d'avanti
Sosterrò che di Lucio
Figlia non è; che una mia schiava a lei
Nel mio albergo diè vita.

App. E la menzogna ardita
Con quali prove accreditat potrai
Contro Lucio, ed Icilio,
Padre l'un, l'altro amante
E cari entrambi all'inquieta plebe?

Pub. E' Lucio il Padre
Degli Equi, e de' Sabini
Sul monte Algido a fronte, e le legioni
Forse il piangono estinto.

App. E Icilio?

Pub. Invano
Dopo la tua sentenza a favor mio
Riclaimerà. Delle Romane leggi
Tu Interprete, e Custode il fiero Icilio
Farai tacete; e se si oppone, i fasci
Dipendon da un tuo cenno.

App. Ed' io dovrei
Di Cittadino ed innocente sangue
Tinger l'eburneo seggio? ah Publio!..

Pub. E' questa
L'única via per posseder colei
Per cui sospiri.

App. E le promesse, e i doni...

Pub. Nulla potero.

App. Ed il patrizio sangue...

Pub. Non cura, anzi disprezza
De' doni al paro, e degl'affetti suoi;

P R I M O.

3

App. (O pertinacia!) Ebben fa ciò che vuoi.

Pub. (Nel bramato possesso
Non servo all'amor suo, servo a me stesso.)

SCENA II.

APPIO CLAUDIO, poi TULLIA.

App. SE sull'orme degli empj
Vado inoltrando a poco a poco il passo,
Tu sol de' falli miei
L'innocente cagion, Virginia sei.
Chi vien? Tullia! s'eviti
Il suo querulo amor. *in atto di partire.*

Tul. Mi fuggi?

App. Al Foro,
Perdona, o Tullia, altra ragion mi chiede!

Tul. Ah Signor, ben si vede,
Che tra' pensier tuoi non son qual pria
Il tuo primo pensier.

App. No: Tullia ancora
Mi sta nel cor; credilo, pur.

Tul. Non quanto
La leggiadra Virginia.

App. (Ohimè!)

Tul. Quel volto
Però fa la tua scusa, e se...

App. Ma Tullia,
T'inganni assai.

Tul. M'inganna? il volgo ancora
Con me s'ingannerà, pubblico è il grido

A T T O

Che il ratto di Virginia
Sia tuo comando, e che il Cliente.

App. Ah questo

Oltraggioso sospetto.

In ch' lo suscitò punir prometto. *para.*

SCENA III.

TULLIA sola.

IO gli leggo nell' alma: è amor quell' ira
Ma non per me. Vede palese un loco
Che colpevol lo rende,

E il dispetto, e il rossor quell' ira accende.

Arda pur quell' empio ingrato

Per più vaga amabil face,

Un amante si mendace,

Nò non posso tollerar.

Per pietà le mie vendette

Fate voi a stelle amate,

E punite l' alme ingrato

Che non serban fedeltà. *para.*

SCENA IV.

Foro Romano con sedia Curule a destra.
Soldati, e Popolo.

ICILIO, indi VIRGINIA.

icil.

LA mia speme, il mio tesoro,
Chi sa dirmi, oh Dio, dov' è?
Senza lei d' affanno io moro,
Altro ben non v' è per me.

P R I M O: i

La mia sposa rapirmi!

Involarmi Virginia. " E l' ingiustizia

" Tanto potè. Numi di Roma, ah voi!

" Che i reciprochi in noi

" Dolci affetti ispiraste il soffrirete? "

Eccola: oh quale oggetto

Per un alma fedel penoso, e nuovo!

Ah Virginia...

Virg. Ah mio ben...

icil. Qual ti ritrovo!

" Carca di ferri, e fra i littori: Ah queste

" Son le pronube pompe,

" Le fauste tede, il seguito festivo,

" La danza nuzial, ch' io già sperai

" Nel fortunato giorno

" Del bramato inenco mirarti intorno!

Virg. Questo, icilio, è lo stato

Della tua sposa. Ah sventurata! Appena

Di vivere io sapea, che tutti a un punto

Della vita gli affanni

Scagliaron contro me gli astri tiranni.

icil. Non smarriti, mia vita. " In tuo soccorso

" Il Padre, i tuoi congiunti, e icilio avrai.

Virg. " Lungi è il Padre amoroso: i miei congiunti

" Pochi sono, ed inermi; e in te pavento

" Il giovanile ardire

" Troppo facile all' ire.

icil. " Allor che perdo

" Quanto ho di bene in terra

" Giuro anco ai Numi stessi eterna guerra.

" Pur frenarmi saprò.

Virg. Ma di: palese

T'è la cagion di mia sventura?

Scil. Ah sposa

Viviam sotto i tiranni, e tutto, o cara;

V'è da temer per noi: senti: si vuole

Che il Decemviro...

Virg. E che? Spiegati.

Scil. Acceso

Di tua beltà...

Virg. Non più. L' indegno Publio

Di lui parlommi appunto, e ricchi doni,

E grandezze offerimmi.

Scil. Ecco palese

La maligna sorgente

De' mali tuoi. Che scellerati! Ah dubbia

Non è la sparsa voce. Ah rosto io volo...

ponendo la mano sull' elsa della spada.

Virg. Ove?

trattenendolo.

Scil. A svenar quei traditori.

Virg. Ah perdi

Te stesso, e me non salvi. Affrena, o caro

Gl' imperi tuoi. Virginia il chiede.

Scil. Oh quanto

ricomponendosi.

Costerammi il ritegno!

Virg. Numi! Appio vien.

Scil. E tratterrò lo sdegno?

s' allontana un poco fremendo.

APPIO con Littori che lo precedono, e Soldati
che lo seguono.

App. (E Cco il mio ben) gentil Donzella, intesi
La tua sventura: e alleggerir vorrei
Il peso de' tuoi mali.

Scil. E far lo dei. *s' avvanza con fermezza.*

Chi l' Impero sostiene, se una privata,

Passion nol trattenga, agl' infelici

Debbe le prime cure.

App. E tu chi sei

Che altero così parli? Essa risponda:

Virg. (Oh Dei!)

Scil. Forse è stupor se per sottrar la sposa

A quel, che la minaccia atro flagello,

Per lei parla lo sposo?

App. E tu sei quello?

(Ecco il rival.) Ma il sacro rito ancora

Unì le destre?

Scil. Nò.

App. Basta per ora:

La privata querela

Udii da Publio, e pubblica quest' oggi

L' ascolterò da quell' augusto seggio.

accenna la sedia Curule.

Scil. Ah la maligna io veggio

Già meditata frode. Il vil Cliente

La vittima innocente

Con tuo decreto avrà per farne poi

A T T O

Come sacrificio a un Nume indegno:
So che mal si contrasta
Coll' empietà; ma... già m' intendi e bastà:
parte fremendo.

S C E N A V I:

APPPIO, VIRGINIA, Littori e Soldati

App. (**I**nfruttuosa io temo
La frode mia quando è palese:)

Virg. Io gemo.

App. Non sospirar, Virginia. Il tuo destino,
Quando da me dipende,
Si crudel non ti fia. (Vipppiu m' accende.)

Dal tuo destin, qual sia,

Tutto sperar ti lice.

Il possessor felice

Tutto per te farà.

la guarda con passione, e parte coi suoi litt. e sold.

S C E N A V I I.

VIRGINIA, e Littori, poi PUBLIO:

Virg. **D**ubbio non v'è. D' insidiar si attenta
Dalla mia gloria, al mio decoro. Icilio
Mel disse già. Gli avidi sguardi, i moti
Sul mio sembiante: i dolci detti... Ah pria
Le voragini tue sotto a' miei passi
Aprimi, o terra, e le perverse brame
Peran con me d' un traditore infame.

P R I M O.

Pub. Così nel Foro esposta

Alla pubblica vista

Star, Virginia, non dei. D' Appio al soggiorno.

S C E N A V I I I.

ICILIO, e detti.

Icil. **D**' Appio al soggiorno! In quell' infame asilo
La sposa mia!

Virg. Nuovo periglio!

Pub. E' mente

Del Decemviro, Icilio.

Icil. Ah scelerato...

Pub. Tregua all' ingiurie. A voi Littori:

(ai Littori che si appressano a Virg.)

Virg. Io dunque

Sarò preda infelice

D' un empio rapitor? invan mi lagnò:

Invan cerco pietade. Ah caro Padre,

Dove sei che non corri?... Icilio amato,

Almen tu lo previeni

Del caso mio. Povero Padre! ah quale,

A l' paterno tuo cor colpo fatale!

La speranza m' abbandona;

Nel rigor d' averso fato

Sento ormai, che in questo stato

Più non regge il mio valor.

Caro bene, in tal momento

Non sò dirti il mio dolore; *ad Icil.*

Dirò sol che trema il core

Fra l' amante, e il genitor.

A 9

parte fra le guardie.

SCENA IX.

ICILIO, e PUBLIO, indi LUCIO.

Pub. Seguasi.

Icil. Odi, malvagio.

Pub. A nuove ingiurie
Espormi non degg' io.

Icil. Ma sai di meritarte.

Luc. Icil'o?

Pub. (Oh Dio!

In opportuno arrivo!)

Icil. Ah Lucio, ah Padre,

(Che tal dirti poss' io) Sapesti...

Luc. Appieno.

Amico stuol già mi prevenne.

Icil. Osserva *accennando Publio*

L' autor dell' empia trama.

Luc. Io tanto, Icilio,

Colpevol non cred' io di Roma un figlio;

Ma quando il sia, l' oracolo incorrotto

Del Decemviro in breve

Deciderà. Ma ov' è la Figlia?

Icil. E' tratta

D' Appio alle soglie.

Luc. (Oh Numi!)

Pub. E' mente

Del Decemviro, o Lucio;

Che si guardi colà finchè indeciso

Pende ancora il decreto, Addio. Se tali

Son le ragioni tue che t' appartenga

La contrastata figlia, ella a te venga;

A consolar sen rieda,

Il genitore amante

Se avrà ragion bastante

Il Giudice dirà.

(La sospirata preda

Sò ben che mia sarà: *parte*)

SCENA X.

LUCIO, ed ICILIO.

Icil. U Disti?

Luc. U Udii.

Icil. Se tua presenza, amico,

Non tratteneami il braccio, avrei...

Luc. Raffrena

L' intempestivo ardor.

Icil. Perdona: a questo

Colpo crudele immobil dunque...

Luc. Ah! figlio,

Dove regna ingiustizia a lento passo

Andar si dee. Basta ogni scusa agli empj

Per opprimere i giusti, a prova il dico.

Icil. Ah mi trafigge il cuore

Si fredda indifferenza, e se non vuoi

Prevenir l' empietà saprò ben io

Speller dall' are ancor l' idolo mio.

Ah se sul Tebro ancora
 Regna il valor primiero,
 Vedrai che menzognero
 Il labbro mio non è.
 Serba la dolce Prole *a Luc.*
 Al tuo paterno affetto:
 Trovi sì caro oggetto
 La sua difesa in te.
 L'ira, e l'amor m'accende
 Smanio in un punto, e gemo:
 Più barbare vicende
 Non han gli Dei per me. *par.*

S C E N A X I:

VIRGINIA fra le Guardie, e LUCIO

Virg. SE il genitore almeno
 Lungi non fosse... Alcun s'avvanza... Oh Dei!
 Al passo al moto il genitor somiglia.
 E' desso... Ah Padre mio... *corre a Luc.*
Luc. Fermati, o figlia. *la trattiene dall'abbracciarlo.*
Virg. Come! i più dolci pegni
 Dell'amor di Virginia eviti, o Padre?
 Di colei che finora...
Luc. Gli accetterò, ma non è tempo ancora.
Virg. Ancor tempo non è?
Luc. Finch'io la veggo
 Qual prigioniera, e coi Littori intorno,
 Non conosco mia figlia.
Virg. Ah questi, o Padre,
 Non son de' falli miei.

Luc. Lo so, ma quando
 Io della Patria alla difesa andai
 Libera una mia figlia a lei fidai;
 La renda a me qual pria,
 E allor conoscerò la figlia mia.
Virg. Ma la Patria non già...
Luc. Da lei ripeto
 Ciò che appartienmi, e quelle leggi imploro;
 Che il saggio Numa a lei dettò. Se poi
 Sopra l'eburneo seggio
 Taceranno a mio prò, sò, che far deggio.
Virg. Dunque tu sai...
Luc. Tutto mi è noto.
Virg. Ancora *ai Littori che l'affrettano;*
 Un momento, e verrò.
Luc. (Ciel! chi s'appressa!)

S C E N A X I I.

APPPIO, e detti.

App. (OH Dei! qua Lucio!)
Virg. Il Decemviro, o Padre? *verso il Padre;*
App. Qual riedi
 Opportuno a miei voti? Appunto, o Lucio;
 Un mio cenno dovea...
Luc. T'intendo, e grato
 Io son al tuo bel cor. Dovea quel cenno
 Richiamarmi dal Campo.
App. Or vedi...
Luc. Or veggo
 Signor, che si congiura
 Contro i Paterni dritti, e che... Ma quando

Ho il mio Giudice in te, nulla pavento:
Tropo sei giusto. Un sventurato Padre
Avrà nel braccio tuo difesa, e scudo:
E l' attentato orrendo
Saprà punir. (M' intenderà.)

App. (L' intendo.) i Littori fan cenno a Virg. di dover partire.

Virg. Padre io vado: che son tua figlia
Rammento ancora, e che non può la sorte
Far ch' io paventi, o le catene, o morte.
Permetti almen, che questo labbro imprima
Su quella invitta man tenero bacio.
A piedi tuoi rimira

Luc. Sorgi, infelice. O lagrimoso oggetto
D' orror, di tenerezza, o mia speranza
Dal barbaro destin promessa invano.
La mia paterna mano
Prendi l' ultima volta. In queste braccia
Torna, o misera figlia. Alfin son padre,
E sento ancora in sí fatale istante
Tutta l' alma in tumulto. Il mesto pianto
Tutto m' innonda amaramente il volto.
Il duol nel cor sepolto
Se n' esce a forza, e cede
In sí fatal momento
La Romana costanza al mio tormento.

Vanne, o figlia, e questo amplesso
Ti palesi un padre amante:
Ah che l' alma in tale istante
Già comincia a vacillar.
Oh che barbaro momeneo
Di spavento, e di dolor.

pa

APPIO, VIRGINIA, e Littori.

App. **R** Improveri al mio fallo
Furono i detti suoi. Veggo il periglio:
Ma l' astro che mi guida è quel bel ciglio. *para.*

VIRGINIA con i Littori, e ICILIO che giunge.

Virg. **C** Ome vittima all' ara, entriamo in questo
Soglie per me funeste.
in atto d' entrare nel palagio.

ICIL. Ferma Virginia, e meco vieni...

Virg. Ah sposo
Non opporti alla forza,
Che apparenza ha di giusto.

ICIL. Ah non fia mai
Che in quest' asilo infame...

LUCIO, e Detti.

Luc. **O** Là, che fai? *entra nel mezzo.*
Qual dritto hai su costei.

ICIL. Qual dritto? Ho quello,
Che tu stesso mi desti: ho quel di sposo.

Luc. Ed io son Padre, e contrastar non oso.

Lasciala al suo destin:

Virg. Cielo!

Icil. Ma questo.

Luc. Lasciala: avran gli Dei cura del resto: *par.*

S C E N A X V I;

VIRGINIA, ICILIO, e Listori.

Icil. **S**Posa Virginia!

Virg. **S**Icilio mio!

Icil. Quei sensi

Son del tuo Genitor?

Virg. Pur troppo, io debbo

Obbedirli sommessa.

Icil. E a' tuoi tiranni

Può lasciarti tranquillo?

Virg. Ah Icilio amato

Di me che fia?

Icil. Bella mia fiamma, il Cielo

Congiurò contro noi.

Virg. Nacqui all' affanno.

Icil. Sorre, ah sorte, crudel!

Virg. Cielo tiranno!

Icil. Misero me!

Virg. Forza è lasciarti.

Icil. Ah pria

Dimmi per pace mia... ma nò: d' offesa

Ti saria la richiesta.

Virg. Ah dal tuo labbro

Tutto soffrir poss' io. Spiegati:

Icil. Avrai

Pel Decemviro mai . . .

Virg. T' intendo. Invano,

Adorato ben mio, di me paventi;

Sarò tua finch' io vivo.

Icil. Oh cari accenti.

Virg. L' aura che i suoi sospiri

Accorda ai sospir miei

Dirti saprà che sei

La fiamma del mio cor:

Icil. L' onda che a miei martiri

Risponde in flebil tuono

Dirti saprà s' io sono

Fedele a tanto amor:

Virg. Vado.

Icil. Ti lascio:

a 2 Oh Dio.

Ah che fatale addio

Per un amante cor.

Perderò l' amato oggetto

Del destin mi lagnerò;

Ma costante nel mio petto

La mia fiamma serberò.

Fine dell' Atto primo.

SEGUE IL BALLO.

A T T O S E C O N D O .

SCENA I.

Galleria nel Palazzo d' Appio Claudio.

APPIO, e PUBLIO.

Pub. **E** Il ritorno di Lucio
Tanto, signor, t'adombra allor che hai teco
Il tuo fedele?

App. „ La tua mi è nota, amico,
„ Arte di simular, so che niun' altro
„ Ti vince in questa; che sagace e destro
„ Sei di frodi maestro, e che il tuo labbro
„ Ombra non ha d'inganno allor che menti.

Pub. „ Signor, sai tutto questo, e ancor paventi?
App. „ Ah Publio mio „ la conosciuta io temo
Sincerità nel Padre. Esso di Roma

Ha i voti a favor suo. „ Temo in Iollio
„ L'animo audace, e più d'ogni altro io temo
„ Quella che mi condanna interna voce,
„ Che ovunque ascolto, e quel poter sovrano,
„ Ch'ella ha sul reo, scuoter pretendo in vano.

Pub. Signor, dunque a Virginia
Più non pensar: lasciala in pace, e scosso
L'amoroso letargo...

App. Oh Dio! non posso.

Pub. Or che farai?

App. Voglio tentare io stesso
Dolcemente quel cor. „ La sua conquista,
„ Quando sia men tiranno,
„ Vuò doverla all'amor, non all'inganno.

Pub. E se resiste?

App. Allora

Se non trionfo appieno
Potrai... Ma cederà: lo spero almeno.

Pub. Ti assista amor. So che non dura il Cielo
Irato a fulminar che pochi istanti:
Che dell'onde incostanti
Il fallace sentiero

Non è sempre funesto al buon Nocchiero:
Torbido e nero il giorno

Spesso risorge a noi,
Ma sul meriggio poi
Fulgido, e chiaro appar. p.

SCENA II.

APPIO, poi TULLIA.

App. „ **S**E la bramata ottengo
„ Vittoria di quell'alma
„ Non invidio agli Eo corona e palma:
Olà? Virginia a me. Se a l'are tue
esce un Littore:

Benigno amor giammai...
Ma vien... Nò non è dessa; ah m'ingannai.

Tul. Perché li accesi sguardi
Anelante quà spingi, poi gli arresti?
Giungo forse impertuna?

App. (Il ver dicesti.)

Tul. S' è così partirò. Troppo son' io
Di tua pace gelosa. Ad altra io lascio
Più felice beata...

App. Tulia... *impaziente, e risoluto;*

Tul. Sì vado

A lagnarmi tacendo
Del mio destin. Non ti sdegnar, t' intendo.
Comprendo la cagione
Di questo tuo timore;
Conosco che il tuo core
Non arde più per me. *par.*

S C E N A I I I.

APPPIO, poi VIRGINIA.

App. **P**UR m'ha lasciato. Ahch' io moria di pena
Aspettando Virginia! Eccola... Oh Dei,
E pur caro quel volto agli occhi miei!

Virg. Da un' oppressa donzella,
Appio, che vuoi?

App. Che ascolti un qualche istante
Non il Giudice suo, ma...

Virg. Chi?

App. Sospende
Le mie voci il rimorso.)

Virg. E ben!

App. (Si vinca
Ogni ritegno.) Io dir volea che amante
Non Giudice qui sono. " Il grado suo

» Adorabil Virginia,

» Innanzi a te quello or depone, e questo

» Pietà ti chiede all' amor suo costante.

Virg. Il Giudice non curo, odio l'amante.

Questo sà come accolsi

Gli affetti suoi, le sue promesse; e quello

Vedrà se il nero inganno

Lo Sposo, il Padre, i Dei punir sapranno.

App. Quale inganno, Virginia?

Virg. Quale inganno mi chiedi? oh Ciel, s'intese

Un' audacia maggior? al vil cliente

Egli stesso il commette, e poi...

App. Se intendi

Del tuo caso, ben mio, di nulla, il giuro;

Colpevole son' io. " Publio sostiene

» E al mondo, e al Ciel il sosterrà che a lui

» Appartieni qual serva, e che... Ma senti

» Fidata alla mia mano

» E' la Romana autorità; poss' io

» Con i decreti miei

Renderti al Padre.

Virg. E per giustizia il dei.

App. Sì, lo farò: ma poi

Posso qualchè mercè...

Virg. L'opere oneste,

Appio, son la mercè di loro stesse.

App. Dunque...

Virg. Dunque intendesti.

App. Ebben se in vano

Parlò finor l'amante,

Il Giudice nel Foro a prò di Publio

A T T O

22 Pronunzierà. ⁶⁶ Pensa però che giunta
 23 In poter suo, fra le più vili ancelle
 23 Le Romane Donzelle
 23 T'additeran con scherno: in bassi uffici
 23 La delicata mano
 23 Impiegata vedrem: l'orme sul dorso
 23 Della sferza servil...
 Virg. (Numi soccorso!)
 App. (Ah già si scuote.) Al tuo Signor soggetta
 Più non riceverai dal caro Padre
 Gli affettuosi amplessi, e dallo Sposo
 Le tenere accoglienze.
 Virg. (Oh Dio, che atroce
 Che terribile idea!) *con estremo rammarico.*
 App. (Ma cede omai:
 Di combatter quel cor l'arte trovai.)
 Virg. Dunque il Padre...il mio ben...
con voce languida, e incerta.
 App. Devi, o Virginia
 In un eterno oblio
 Nomi, sì cari, e sì soavi...
 Virg. Oh Dio! *sviene sopra una sedia.*
 App. Ah mancò l'infelice.

S C E N A IV.

LUCIO, e Desti.

Luc. **A** Te Signor...
 App. Socorri,
 Lucio, la figlia tua.
 Luc. Che fu?

App. L'opresse
 Improvviso languor.
 Luc. Le care luci
 Apri Virginia: è teco il Padre?
 App. (E' vaga
 Ancor languente.)
 Luc. Odi Virginia...
 Virg. Oh Dio!
 Dove...ah dove son' io?...
 Padre...
 Icilio...Idol mio...Numi! il tiranno?
s'alza, e s'avvede non essere Icilio.
 Luc. (Intendo
 La cagion di tanto affanno.)
 Virg. Cielo! che intesi mai? a forza dunque
 Qual vittima volete
 All'ara strascinarvi, e non vi muove
 D'un infelice il pianto? Dal fianco vostro
 Deh non mi allontanate, o ch'io meschina
 Dalla disperazion, dal duolo in seno
 Mi consumo, mi perdo, e vengo meno.
 Voi sol potreste onipossenti Numi,
 Liberarmi da tanti affanni miei
 Soccorretemi voi eterni Dei.
 Se l'affanno, il duol ch'io sento,
 Se sapeste il mio tormento
 Versereste oh Dio dal ciglio
 Qualche lagrima per me.
 Voi che in Cielo amiche stelle
 Si benigne risplendete
 Uno sguardo a me volgete

Date fine al mio penar.
Dite voi se mai vedeste
Le vicende più funeste
Dove fato più spierato
Più infelice amor dov' è?

S C E N A V.

APPIO, e LUCIO.

Luc. Signor che creder deggio:

App. Ingiuste, o Lucio

Son le querele sue. L' incauta aborre
Fino l' istessa man che la soccorre.

Luc. (Perfido, ti conosco.)

App. Al foro, o Lucio,

Due diverse cagioni
Chiamano entrambi. Te di Padre il dritto
Che vanti su Virginia, e me l' augusta
Autorità del' e Romane leggi.

Là giudicar degg' io
Se a Publio, o a te spetti Virginia.

Luc. (Oh Dio!)

Vado Signor. Su quello
Augusto Tribunal non far, che raccia
La giustizia, il dover: che se... (ma vani
Sono i sospetti miei) se l' ingiustizia
Calpestasse tiranna i dritti miei,
Allor... ma nol sarà. Giusto tu sei.

Pensa che in ogni impresa
E grande un cor Romano;
E che la gloria illesa
Serba alla Patria ognor.
Ah se paterno affetto
Mai ti parlasse al seno,
Ti desterebbe almeno
Il caso mio pietà. *par.*

S C E N A VI.

APPIO solo.

Dica, che vuol. Dell' adorato oggetto
Col vicino possesso
Sfido a farmi infelice il Cielo istesso:
Agitato dal contento
Veggio un raggio di speranza,
Già confondere mi sento
Fra gli affetti del mio cor. *par.*

S C E N A VII.

Foro Romano con Sedia Curule à destra.

LUCIO senza Spada, e Popolo, Amici,
e Congiurati con Lucio.

Luc. **Q**ual mi presento a voi
Lo vedete, o Quiriti. Il caso mio
Di farvi noto obbligo
Già palese vi sarà. Si pretende

Oggi usurpar al Genitor la prole:
Ecco la figlia ... Ah in quale stato, o Dei!
Manca la mia costanza in faccia a lei.

SCENA VIII.

Virginia fra i Littori, e detto.

Virg. Ah padre..:

Luc. Ah figlia...

Virg. Oh qual pietoso oggetto
Oggi a Roma sarei.

Luc. Se il caso nostro
Esigerà da Roma il comun pianto,
Segno in noi di viltà non scorga intanto.

SCENA IX.

Icilio, e detti.

Icil. Non dubitar, ben mio; teco è lo sposo.
Fino all' ultima stilla il sangue mio
Spargerò in tua difesa.

Virg. Ah questo, o Icilio,
Coraggio inopportuno ad altro impegno..!
Ma il Decemviro vien.

Icil. (Fremo di sdegno.)

SCENA X.

Appio, seguito dai Soldati, e detti.

App. (Oh Dei! mi sembra
Che nel mio volto espresso
Legga ognun, che mi osserva il nero eccesso.
Ma già Publio si avvanza.

S C E N A X L.

PUBLIO, e Detti.

Pub. (T Acete, o miei rimorsi.)

A. p. (T Alma costanza.) *siede sulla sedì. Curule;*

Publio esponga, indi Lucio.

Virg. (O giorno!)

Icil. Ah prima

Di favellar, dimmi qual vien nel Foro

Il Decemviro a noi? del vero amico,

O protettor della menzogna?

App. E quale

D'interrogare hai dritto

Il tuo Signor. " Qui delle leggi io vengo

" Interpretate sovrano, e vengo ancora

" per punire gli audaci

" Come or tu sei.

Luc. Soffri per ora, e taci:

piano ad Icil.

Icil. (Smanio.)

App. (Che ardir!)

Pub. Signor nella cui destra

Stà la Romana sorte, ai dritti miei;

Che vanto su costei, sostegno io chiedo

Da tua giustizia. " A tutta Roma è noto;

" Che a Lesbia Ancella mia fu tolta in fasce

" Or son tre lustri:

" La rapita Donzell'a

" M'è palese oggimai. Virginia è quella:

Icil. (Empio!)

Luc. (Mendace!)

Virg. (Ohimè!

App. Dunque difendi,
Lucio, di padre i dritti,
Che hai su Virginia.

Luc. Io nacqui in Roma, e noto
Sul Tebro è il nome mio; questo abbastanza
Parlar deve per me " pur se si vuole,

" I miei dritti esporrò. D' Elvia mia sposa
" Nacque Virginia, e de' suoi giorni il primo
" Fu l'ultimo alla Madre. Anzi allora
" Mia germana educolla infan che visse.
" Entrambe estinte altri produr non posso
" Testimonj sinceri
" Che i fidi amici, e i miei congiunti. Or questi
" Che i suoi primi vagiti udiro in fasce;
" Che i puerili scherzi
" Vider sovente, e a cui stranieri nomi,
" Son la frode e l'inganno
" Questi, s' ella è mia figlia, a te diranno:
i testimoni approvano mettendo la mano sul petto.

App. " Degni saran di fede;
Ma una maggior si chiede
Prova che dia valore ai dritti tuoi.

Luc. Altre non ho.

Luc. Risponderò per lui:

" Dimmi, o Publio, perchè, se a te fu tolta
" D' una schiava la figlia, i dritti tuoi
" Tacquero per tre lustri. Allor che in cuna
" Tenerella vagiva
" A lei tu non pensavi, e la ripeti
" Or che grazia e beltà le ride in volto?

" Dimmi, dimmi piuttosto,
" Che ad un malnato fuoco ostia infelice
" Esset dovea: che dell' iniqua trama
" L' autor tu sei: che una mercede infame
" Preparata è per te: che nuova fiamma
" Destaro in qualche sen quei vaghi rai.
" Dimmi pur tutto questo e il ver dirai.
" Ma che di più m' affanno? " Ah d' ingiustizia
" Questa in oggi non è la prima prova.
" Qui si chiama virtù sol quel che giova.

App. Al Decemviro in faccia.

Così favelli?

Virg. Se difende il Padre.

Le ragion sulla figlia, anco allo sposo
Non fia permesso?

App. Insussistenti il Padre

Prove mi adusse, ed oltraggiò lo sposo
Di Roma in me la maestà. Ma basta
Valevo i abbastanza

Sono Publio, le tue. Prendi la schiava,
E tosto al suo soggiorno
Guidatela, Littori.

Pub. (Oh lieto giorno!)

Virg. Ah caro Padre...

Luc. Ah figlia...

Luc. E Publio un menzogner.

App. Taci: che assai

L' audacia tua soffersi. Andate. *ai Litt.*

Virg. Io dunque

Tra le più vili schiave

Lungi dal Padre, e dallo Sposo. *ad App.*

A T T O

55
 55 Ecco di tue minaccie, ecco l'effetto!
 55 La tua sinania, il dispetto
 55 Le presagi quando annuir negai
 55 All' ingiuste tue voglie
 55 Là fra le tue ristretta infami soglie.
Luc. Mel disse il tuo languor. Cieli!
Acil. E deggio tanta ingiuria soffrir?
Virg. Che stato è il mio!
Pub (Il desiato effetto
 Ebbe a mio prò l'inganno.) Io là t' aspetto.
a Virginia, e parte.
Luc. E niun per me favella? e niun... *al popolo.*
App. Soldati. *ai Littori, e Soldati vedendo che il*
popolo si commove, ed essi s' impostano.
 Con sediziose voci *a Luc.*
 Se tua lingua proterva
 Ecciterà la facil plebe, osserva.
additando i Soldati.
Acil. Veder dunque dovrem
 Prevaler l'empietà? che smaia!... ah sposa
 Come, ah come ti perdo!
Virg. Mio Sposo... addio... *sospirando.*
Acil. Fermati. Io tanto,
 Anima mia, non ho coraggio in petto
 Da vedermi lasciar. Vado. Conserva
 Intatta la tua gloria
 A fronte del crudel... tu piangi? ah Lucio!
 In sì barbaro passo in vece mia
 Consola l'infelice. Ahimè... ricevi
 In questo amplesso estremo un dolce pegno

S E C O N D O.

56

Del sincero amor mio...
Amico, sposa... (ah ch' io mi perdo.) Addio!
 Nel lasciarti in tal momento,
 Io mi sento, oh Dio mancar.
 S' hai pietà del mio tormanto
 Cessa omai di lacrimar.
Sazia pur empio Tiranno, ad Appio
 Nel mio sangue il tuo furor:
 Più non reggo al mio dolore,
 E più pace il cor non ha.
 Ah s' affretti omai la morte,
 E s' apaghi l' empia sorte.
 Ah son fiere le mie pene,
 Che spiegarle, oh Dio, non so. *parte.*

S C E N A X I I.

APPIO, VIRGINIA, e LUCIO.

App. A L tuo destin vanne, o Donzella?
Virg. A Indegno!
App. (E' bello in quel sembiante anco lo sdegno.) *parte.*

S C E N A X I I I.

VIRGINIA tra i Littori, e LUCIO.

Virg. E' questo il premio, o Dei,
 A la virtù dovuto? all' are vostre
 Chi più verrà, se l' innocenza in voi
 Trova infecondi, e vani i voti suoi?

Luc. Ecco, infelice Padre
Delle tue cure il frutto! oh qual conforto
Era talor per me mirarti, o figlia,
In bellezza e virtù crescermi accanto!
D' inconsolabil pianto
Ora per colpa altrui cagion tu sei
Al padre afflitto. E lo soffrite o Dei! *par.*

SCENA XIV.

VIRGIA, e Littori.

O D' un Padre infelice
Più sventurata figlia,
Che mai sarà di me? chi mi consiglia? *par.*

SCENA XV.

Galleria.

ICILIO, e TULLIA.

icil. **N**on soffrirò giammai
Che Virginia il mio ben...

Tul. Virginia avrai.

icil. L'avrò! Tullia ma come?

Tul. Odi. Mi è noto

Di sotterranea via l'oscuro ingresso.

Questo fra le ruine

D'antica torre, e le invecchiate fronde

Presso la porta Carmental s'asconde,

Penetra in quello.

icil. Ed io collà...

Tul. Virginia

Per egualmente ignoro ascoso ingresso,
Che negli orti di Publio a me germano
S'apre furtivo io la trarò. Mi mosse
La pietà de' suoi casi, e l'interesse
Del deluso amor mio

Non abusar del mio soccorso. Addio! *partea*

SCENA XVI.

ICILIO solo.

CHe intesi mai... Ma non tardiamo. Il padre
Ancor si cerchi. Ah proteggete, o Numi,
In quel fatale istante
La fida sposa, il genitor, l'amante! *par.*

SCENA XVII.

Orrido sotterraneo, che dagli orti di Publio
conduce fuori di Roma per vie oscure,
e segrete:

VIRGINIA che viene con passi incerti.

Misera me! tra queste
Oscure umide volte
M'incerto incerta, e negli scabri sassi
Urto il piede e la mano.
Chiamo Icilio il mio bene, e il chiamo invano.
Ah qual pietà crudele,

34 Tullia, fu mai la tua! dici guidarmi
 35 Al caro sposo in braccio,
 35 E ancor nol trovo, e di terrore agghiaccio:
 35 L'ombre, il silenzio, e de' nemici al giorno
 35 Qua ricovrati augelli il mesto canto
 35 Accrescon la mia tema... Oh Dio! potessi
 Ricalar il sentier su i passi istessi.
*vuol retrocedere, e s' inoltra in una delle volte
 del sotterraneo.*

SCENA XVIII.

ICILIO e Detta.

icil. O Ve sarà? finora
 Del tortuoso calle
 Ogn' angolo tentai, ma il caro bene
 Fra quest' ombre non trovo.
s' inoltra anch' esso, e si perde di vista:
Virg. E ancor non viene? *nel sortire.*

SCENA XIX.

APPIO e Detti.

App. E Perchè mai Virginia,
 Qual mi disse uno schiavo
 Sagace esplorator de' passi suoi,
 Qui s' è inoltrata? A vagheggiar quel ciglio
 35 Nel soggiorno di Publio
 35 Vengo, e non la ritrovo.

Virg. Eccolo. Alfine *supponendolo icil.*
 Mi secondaro i Dei.
App. (La voce è questa
 Del' idolo mio.)
Virg. Dove t'aggiri? *verso Appio:*
 Odo i tuoi passi, e ancora
 Io non m'avveggo in te.
App. (E' inganno!)
Virg. E dove
 E' il coraggio primier? non parli? oh come
 Ti confonde il timor! più non ritrovo
 Icilio in te. Non dubitar. L' indegno
 Publio è deluso, e tu potrai contento
 Colla sposa partir.
App. (Niumi, che sento!)
Virg. Del tiranno di Roma
 Più paventar non dei,
 Allor che tua son io.
App. (Qual trama, oh Dei!)
Virg. E perchè mai finora...
App. (Ma schernirvi saprò.)
terna indietro tenendo la strada i
Virg. Tu taci ancora?

SCENA XX.

LUCIO, e detta, poi ICILIO di nuovo per altra parte.

Luc. CHe quivi era la figlia
 Fè dirmi Icilio, ed ansioso... alcuno
 Quà muore il piede...

A T T O.

Virg. Amato sposo...

Icil. Alfine

Ti ritrovo, anima mia.

Luc. Felice me! la voce

D' entrambi udii.

Icil. Trovasti il Padre!

Luc. Un loco

Si funesto lasciamo

Icil. E insiem con lui

Quante vi sono in Roma alme fallaci.

Virg. Sì, andiam, ben mio.

SCENA XXI.

APPIO con seguito di Soldati circondano i suddetti.

App. Pur vi sorpresi, audaci.

Virg. (Miseri noi.)

Luc. (Chi il prevedea?)

App. Mi ascolta.

a Icil.

Se la man di Virginia

Tu non rifiuti, Icilio, esposto il Padre

Della Romana plebe

Agl' insulti sarà. L' altera figlia

Delle più basse schiave ai vili ufficj

Constringer voglio, e se negletti ancora

I miei voti vedrò, saprete entrambi

Qual sorte oggi vi aspetta.

Faccia il vostro rossor la mia vendetta.

parte lasciando i Soldati che li circondano

S E C O N D O.

Virg. Fra stupida, e pensosa

Al corpo inaspettato

Più favellar non sò.

Icil. Attonita e dubbiosa

Al fulmine impensato

Quest' alma, oh Dio, restò.

Luc. Sorpreso il cor non osa

Credere ancor se il fato

Il dardo a lui vibrò.

(Tanto rigore, o Dei,

a 3

Quando si meritò?

Virg. Io tra le vili ancelle!

Luc. Io vilipeso, o stelle!

Icil. Il suo rossor vedrai!

(S' ha da morir? si mora:

a 3

Ma frema l' empio ancora

(Nel suo deluso amor.

Luc. Quel traditore indegno

Al mio furor paventi.

Icil. Ah non temer, ben mio!

Virg. Padre, soccorso oh Dio!

Luc. Sì punirò fra poco

Sì barbara empierà!

Ah che sento in tanti affanni

Palpitarmi il core in petto,

a 3

Ed il duolo in sen ristretto

Nò non posso a voi celar.

S C E N A U L T I M A .

Luogo vasto con veduta degl' aquedotti di Roma.

APPIO, PUBLIO con Littori indi TULLIA poi
LUCIO con un pugnale in mano tinto di
sangue seguito da Soldati

App. **A**ppena io giunsi in tempo
Di trattener i fuggitivi. In questo
Luogo frà poco attendo
Virginia, e il Padre, e allora
Fia consegnata a tè. a Pub.

Tul. Numi qual vidi
Spettacolo crudel. Virginia...

App. (Oh duolo!
Oh smanie atroci!)

Luc. Appio, rimira; è questo
Il sangue di mia figlia. Io per salvarle
Libertade, ed onor costretto fui
A traffigerle il sen.

App. Ah che facesti
Barbaro genitor.

Luc. Vendicata è Virginia. Appio, si scosse
Roma dal suo letargo. Il ferro intriso
Dell' innocente sangue
Appena io le mostrai, che meco unissi
Inorridita a danni tuoi. Già tutti
Ti abbandonano in preda al tuo destino.
No, più scampo non v'è. L' infame Publio
Teco punito andrà.

App. Barbari Dei.

Pub. Oh fulmine tremendo!

Tul. Numi! in qual periglio
Or si trovano entrambi.

App. Ah! nell' affanno,
Nel rossor, nel rimorso

Mi scorre per le vene orrido gelo!

Luc. I misfatti a punir non tarda il Cielo!

C O R O .

Al rigor di sorte ingrata
Bella calma ormai succede:
Già trionfa, già sen riede
La Romana libertà.

Fine del Dramma.